

La crisi nel Golfo

«L'Onu recupera un ruolo di arbitro che si legittimerà nel corso degli eventi»
«Ingrao? Non voglio giudicare, ma capisco...»
«La pace è un'aspirazione, non una regola»

De Mita: «Si volta pagina nei rapporti internazionali»

«Non dobbiamo commettere l'errore di guardare alle drammatiche vicende del Golfo con l'occhio rivolto ad una storia passata». Cinaco De Mita insiste sulle novità del nuovo scenario internazionale: il recupero del ruolo di arbitro dell'Onu, i diversi rapporti tra Est e Ovest, le potenzialità che si aprono per l'Europa. La dissociazione di Ingrao dal Pci? «Non spetta a me giudicarla. Ma quel suo tormento...»

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

NUSCO (Avellino) Onorevole De Mita, lei non si è visto a Montecitorio nel corso del dibattito e delle votazioni sulla missione militare nel Golfo. Perché?
Non mi sono mosso da Nusco un po' per pigrizia e un po' perché si trattava di una discussione di breve momento. Però una novità c'è stata e consente di ampliare la riflessione. Il governo italiano si è richiamato a principi generali per cui l'intervento militare non è di copertura a una politica di potenza al di fuori di ogni regola sovranazionale. Questa valenza ha il richiamo del ruolo dell'Onu. Ed è importante che su queste basi si sia realizzata una convergenza con l'opposizione di sinistra.

Però la scelta compiuta dal Pci ha provocato una forte lacerazione interna, con la dissociazione espressa da Pietro Ingrao nell'aula e dalla gran parte dei deputati del «no» con il rifiuto di astenersi sul documento della maggioranza. Lei come la giudica?
Non voglio giudicarla. Non spetta a me farlo e nemmeno credo siano utili le intromissioni esterne. Semmai, serve capire. E io capisco lo stupore di Ingrao di fronte allo spiegamento di armi incredibili, sol-

sticate, misteriose, quando i nuovi rapporti tra Est e Ovest lasciavano sperare in nuovi equilibri di pace. Capisco meno le conclusioni del discorso di Ingrao. Sì, la guerra è un male, è il prevalere degli egoismi, l'annullamento della ragione. Ma ci sarà sempre l'Hussein di turno che si avventura in una tale follia. Non bisogna commettere - ricommettere, anzi - l'errore di immaginare che esista un modello assoluto per cui la minaccia non c'è più. No, resta l'uomo con le sue virtù e le sue tentazioni di potere, con la sua aspirazione alla pace e i suoi arsenali di sopraffazione. Il problema è trovare un equilibrio che faccia prevalere le virtù e la pace.

Un equilibrio difficile e, comunque, con persistenti rischi che il conflitto debordi in logiche di potenza.

È vero, l'equilibrio attuale è composto da cerchi da acrobata messi insieme alla rinfusa. Possono trovare un loro ordine, accettato e riconosciuto, solo se si acquisiscono nuovi principi generali di convivenza. Comincia ad essere possibile. Il modello dei rapporti tra Est e Ovest (compresi quelli militari) che, dal dopoguerra, si sono imposti sempre tra il massimo e il minimo della ten-



sione ma mai, prima d'ora, in un equilibrio di pace) consente di recuperare il ruolo proprio dell'Onu.

Quale ruolo dell'Onu?
Il ruolo di arbitro internazionale che è alla base dell'ordinamento di quella situazione. Solo che l'ordinamento non è bastato finora. Perché dipende dai comportamenti politici delle grandi potenze all'interno degli organismi dell'Onu la capacità di dare rilievo non solo giuridico-istituzionale ma anche nei comportamenti alla più alta funzione di arbitro. Storicamente i pericoli per la pace sono venuti, più che dalla contrapposizione diretta,

dalle crisi regionali nascevano contrasti qui e là tra piccole parti, ma il fuoco si celava sotto la coltre delle grandi potenze che si schieravano, o a volte finivano per essere coinvolte anche indipendentemente da scelte proprie, per ragioni di equilibrio di potenza. Basti ripensare all'enorme rischio vissuto attorno alla vicenda dei missili a Cuba e alle grandi tensioni che hanno accompagnato il lungo conflitto in Vietnam. Serve per capire tutto lo spessore della novità. In questa crisi del Golfo, il diverso rapporto tra le grandi potenze ha fatto sì che l'immediato intervento degli Stati uniti nell'area fosse non dico avallato ma accetta-

to. **Tensioni, però, non sono mancate tra gli Usa e l'Urss. E ancora oggi si ascoltano accenti diversi o sull'attività militare o su quella diplomatica.**
Ma già in questo c'è una differenza significativa rispetto al passato, se è vero che la competizione trova un punto di riferimento comune nell'Onu. **Come nell'ultima risoluzione dell'Onu che autorizza a usare le armi per far rispettare l'embargo?**
Appunto. L'Onu, evidentemente, non può agire soltanto con messaggi astratti il suo nuovo ruolo conta davvero se



Cinaco De Mita. In basso esercitazione militare nell'Arabia Saudita

Pajetta: «È stato giusto astenersi in Parlamento»

«Se fossi stato in aula avrei votato come l'assoluta maggioranza del gruppo», ha affermato Gian Carlo Pajetta in un'intervista a *la Repubblica*. Quanto al discorso di Ingrao, giudicato «serio, commosso, preoccupato», «è stato grave, persino dannoso, farlo seguire da una differenziazione nel voto». Non si deve dare l'impressione che una crisi mondiale venga sfruttata ad uso interno

«Se fossi stato in aula avrei votato come l'assoluta maggioranza del gruppo» ha affermato Gian Carlo Pajetta in un'intervista a *la Repubblica* riferendosi alla seduta della Camera nella quale i deputati del Pci si sono astenuti sulla mozione del governo relativa alla missione delle navi italiane nel Golfo seduta alla quale non aveva potuto essere presente per ragioni di salute. «Io ho potuto essere presente solo alla prima riunione della Direzione. Alcuni di noi io tra i primi disonno che a un documento preoccupante come quello che avevano presentato i capigruppo della maggioranza non si poteva che rispondere di no. Altri, e lo stesso Occhetto, pensavano che ci potesse essere spazio per un tentativo di modificare quel documento. La mia impressione era che tutti o quasi tutti, convenissero sulla necessità di fare questo tentativo. Quando parlai un momento con Occhetto per spiegarli perché mi allontanavo gli dissi se le cose cambiassero, io credo che un'astensione potrebbe essere una buona soluzione».

A proposito della dissociazione dal voto di un gruppo di deputati comunisti, «io dico che si tratta di un campanello d'allarme», ha affermato Pajetta - e spero che venga inteso. Ci possono essere diversità di opinioni, ma di partito ce n'è uno solo. Personalmente, poi, non ho ancora capito cosa significhi appartenere a una mozione di un congresso che è finito. Non vorrei che, abbandonato il centralismo democratico, avessimo adesso tre centralismi democratici di tre mozioni diverse».

Pajetta ricorda inoltre come già prima del voto avesse espresso a Tortorella la pro-

pria «impressione negativa per il documento firmato da dodici compagni e reso pubblico senza portarlo in Direzione. Io credo che nessuno che si richiami a questa o quella mozione abbia il diritto di fare una riunione per conto suo, di stendere un documento e di fonderlo alla stampa senza discuterlo col resto del partito».

Interrogato sul gesto di Ingrao Pajetta ha così risposto: «Il discorso di Ingrao era commosso. Giustamente preoccupato. Non mi sarebbe sembrato inutile - mentre ora lo considero grave - direi persino dannoso - se a questo discorso non fosse seguita una differenziazione nel voto. Differenziazione poi abbastanza strana. Perché che una parte si sia dichiarata astenuta, mentre gli altri sono rimasti seduti astenendosi senza dichiararlo, non mi è sembrato che avesse un senso politico molto chiaro. Dico questo adesso perché, dopo le critiche che ho rivolto a Tortorella, su una cosa sono d'accordo con lui: non bisogna drammatizzare. Ci troviamo in una situazione tesa, di fronte a un pericolo reale di conflitto. E penso che sarebbe la cosa più grave se ci fosse anche solo il dubbio che si utilizzano situazioni così gravi per manovre di uso interno, per vendicarsi di un insuccesso congressuale o per prometterci di ottenere un successo al prossimo congresso».

«E quali sono oggi i suoi rapporti col segretario del partito?» gli ha chiesto il giornalista. «Forse nel nostro partito ci fosse più lavoro collettivo - ha risposto Pajetta - se non si pensasse che usare il termine *staff* sia un segno di modernismo e ci si ricordasse di più degli organi eletti dal congresso e dal Comitato centrale. credo che sarebbe meglio».

E' MEGLIO RIFLETTERE PRIMA, CHE DOPO.



Caro lettore, concentrati per qualche secondo e stampa nella memoria questo annuncio. Devi sapere che velocità, distrazione ed esibizionismo sono le cause di incidenti che spesso portano alla disabilità para e tetraplegica. La nostra associazione è composta da persone che per l'errore di un momento, rimarranno sedute per tutta la vita. Dal profondo del cuore ti diciamo: è meglio riflettere prima, che dopo.



ASSOCIAZIONE PARAPLEGICI. FACCIAMO DI TUTTO PER NON AVERE ASSOCIATI.

Associazione Paraplegici Lombardia Via Tarvisio 13 - 20125 Milano - Tel. 02/6884564 - 6882177